

I *dictamina* di Pietro da Prezza tra retorica e letteratura

Martina Pavoni*

Università degli Studi della Basilicata

<https://orcid.org/0000-0002-6417-6107>

Abstract: This paper focuses on the figure of Pietro da Prezza, a rhetorician and *dictator* active in the second half of the thirteenth century within the chanceries of the last representatives of the Hohenstaufen, in particular Conradin. Traditionally regarded as an expression of ‘practical’ knowledge, chancery texts have long suffered from limited editorial and critical attention; nonetheless, they constituted the principal vehicle of cultural expression throughout the thirteenth century. After Pier della Vigna, the foremost representative of the *stilus supremus*, Pietro da Prezza inherited this legacy, producing works of remarkable rhetorical sophistication, among them the *Adhortatio* and a rich *corpus* of letters. In all these texts, one finds the use of elaborate rhetorical strategies and a rich substratum of biblical, medieval, and classical sources. Particularly significant is the use of the *antiqui auctores*, not as mere scholastic reminiscences but as instruments serving argumentation and stylistic effectiveness. This attests not only to the literary vocation of the *dictamen*, but also to the possibility of connecting it with certain aspects of the subsequent period known as Pre-Humanism.

Keywords: Pietro da Prezza; *ars dictaminis*; Corradino di Svevia; Federico II di Svevia; Pier della Vigna

* **Contact:** martina.pavoni@unibas.it

In un convegno dedicato alla cultura retorica e alle prassi letterarie in Italia, restando nell'ambito circoscritto del XIII secolo, presentare l'opera di un personaggio come Pietro da Prezza può essere a mio avviso appropriato e utile, nella misura in cui consente di valutare le interazioni tra i due piani tematici chiamati in causa dal titolo di questo incontro: il piano della retorica e quello della letteratura. Pietro fu infatti retore di spicco, ben noto non soltanto in Italia; in secondo luogo – e su questo aspetto maggiormente converrà soffermarsi – i suoi *dictamina* consentono di aprire un capitolo complesso e anche controverso: quello del contributo dato dall'*ars dictaminis* alla delineazione del profilo letterario di un secolo, il XIII, i cui tratti risultano ancora oggi piuttosto sfumati. È un tema non semplice da ripercorrere in poco spazio: si perdoni pertanto qualche necessaria approssimazione o semplificazione.

Un imprescindibile punto di partenza per affrontare la questione non può che essere il fondamentale convegno fiorentino del 2013 eloquentemente intitolato "*Dall'ars dictaminis al preumanesimo?*", che, a dispetto dell'impostazione dubitativa denunciata dal punto di domanda finale, poneva per la prima volta in maniera organica il problema dell'identità letteraria del XIII secolo.¹ Un secolo che appare spesso sfuggente dal punto di vista letterario, e che in quella occasione si è cercato di delineare indagando il ruolo svolto dai testi dictaminali. Come ha infatti ricordato in diverse occasioni Fulvio Delle Donne, che da tempo si occupa della questione, tutta la produzione retorica del XIII secolo riconducibile alle due principali cancellerie dell'epoca, quella imperiale e quella papale, ha faticato persino ad essere riconosciuta come letteratura vera e propria: comunemente e tradizionalmente considerata espressione di un sapere pratico, dunque priva di qualsivoglia velleità letteraria, tale produzione è stata a lungo indagata come repertorio soltanto di informazioni, senza considerare il ruolo egemonico che ha rivestito durante tutto il XIII secolo. Questo fatto è in primo luogo imputabile a una sorta di pregiudizio o "deformazione", per cui, ragionando con anacronistiche categorie mentali, faticiamo a riconoscere dignità letteraria a una scrittura che nasce con uno scopo eminentemente pratico. A questa considerazione si affianca una ragione ulteriore, vale a dire la scarsa cura editoriale di cui hanno beneficiato testi di questo tipo: un dato che si lega sì alla considerazione appena espressa, ma dipende in massima parte dalla complessità delle tradizioni manoscritte che caratterizzano le raccolte di testi dictaminali, spesso ipertrofiche e bisognose di metodologie specifiche per essere affrontate correttamente. Un lavoro, insomma, lungo, complesso e per certi aspetti ingrato.

Che l'*ars dictaminis* sia stata per lungo tempo ingiustamente accantonata nelle speculazioni letterarie di più ampio respiro e contestualmente relegata al più servile *status* di "collettore di informazioni", utile per lo più nelle ricostruzioni di tipo storico o documentario, è dunque un dato di fatto. Basterebbe, tuttavia, prestare attenzione ad alcuni elementi per cominciare a osservare la questione da una prospettiva differente. Non è un caso, ad esempio, che lo stesso Dante ponga Pier della Vigna nel XIII

¹ F. Delle Donne & F. Santi (a cura di), *Dall'«Ars dictaminis» al preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013.

Canto dell'*Inferno*, fra i suicidi, a comprovare la centralità e l'importanza della sua figura. Logoteta e protonotario dell'imperatore Federico II di Svevia, Pier della Vigna è la punta di diamante della cultura retorica del XIII secolo, massimo rappresentante di quello stile ornato e complesso definito *supremus* e autore di numerosissime lettere, raccolte nella forma di un epistolario (come comunemente e impropriamente viene definito) dal valore ineguagliabile: non soltanto perché esse sono alla base di ogni ricostruzione storico-politica delle vicende che riguardano Federico II, ma soprattutto – almeno nella prospettiva che qui interessa mettere a fuoco – per via della loro centralità nell'ambito della storia letteraria del XIII secolo.² Se la menzione da parte di Dante è di per sé sufficiente a comprovare la straordinaria importanza di un personaggio come Pier della Vigna e della cultura retorica che egli simboleggia, la vastissima tradizione manoscritta che l'epistolario può vantare è altrettanto eloquente: centinaia sono i codici che lo trasmettono, un dato importante che ci consente di postulare, oltre che naturalmente la sua straordinaria diffusione, anche l'influenza che lo stile di questi testi dovette esercitare.³

Degno erede della tradizione retorica di Pier della Vigna fu un altro retore filovesvo, Pietro da Prezza, della cui biografia si conservano solo scarse notizie, desumibili perlopiù dalle lettere che gli vengono attribuite.⁴ Notaio già di Federico II, che accompagnò durante l'assedio di Parma del 1248 (finendo peraltro incarcerato dopo la distruzione dell'accampamento Vittoria), Pietro aveva servito anche Corrado IV e Manfredi, come testimoniato da alcuni documenti, e infine Corradino, del quale fu *dilectus vicecancellarius et fidelis*,⁵ nonché *protonotarius curiae*.⁶ Da questi stessi documenti ricaviamo anche l'informazione che Corradino aveva donato a Pietro dei beni per ricompensarlo della fedeltà dimostrata fino a quel momento: fedeltà che Pietro dimostrerà anche dopo la morte del giovane re, avvenuta drammaticamente, come è

² Su questo punto sarà sufficiente rimandare a F. Delle Donne, *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Roma, Carocci, 2019, in particolare pp. 43-81.

³ Il cosiddetto epistolario di Pier della Vigna è edito, corredato da traduzione italiana, in *L'Epistolario di Pier della Vigna*. Coordinamento di E. D'Angelo; edizioni critiche di A. Boccia, E. D'Angelo, T. De Angelis, F. Delle Donne & R. Gamberini, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014. L'edizione più recente è invece Pier della Vigna, *Epistole in 5 libri. Edizione critica della più antica raccolta sistematica*, a cura di D. Riso, introduzione di F. Delle Donne, Anzi, Erreci Edizioni, 2024.

⁴ Sulla figura di Pietro da Prezza, per un quadro complessivo e una bibliografia generale di riferimento, cfr. F. Delle Donne, 'Pietro da Prezza (*Petrus de Prece, Petrus de Precio*)', in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 83, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 543-545. Le lettere di Pietro da Prezza, insieme a tutti gli altri testi a lui attribuiti, si possono leggere in Pietro da Prezza, *«Adhortatio» e altri «dictamina»*. Edizione critica e commento a cura di M. Pavoni, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2026.

⁵ BF 4841 (BF = J.F. Böhmer, *Regesta imperii* V. Jüngere Staufer 1198-1272. Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II., Heinrich (VII.), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard, 1198-1272 [Reg. Imp. V, 1-3], Bd. 1-3, bearb. J. Ficker & E. Winkelmann, Innsbruck, 1881-1901 [rist. anast. Hildesheim 1971]. Tutti consultabili al sito <https://www.regesta-imperii.de/publikationen.html>: ultimo accesso 8/8/2026).

⁶ BF 4847: 'magistri Petri de Prece, protonotarii curie nostre'.

ben noto, nell'ottobre del 1268, quando, dopo la disfatta di Tagliacozzo, ne fu decretata da Carlo I d'Angiò la pena capitale nella piazza del Mercato a Napoli. Dopo la morte di Corradino Pietro dovette espatriare, e fra il '69 e il '70 poté comporre la sua operetta più famosa nota con il titolo di *Adhortatio*, con la quale invitava l'ultimo erede degli Hohenstaufen, Federico I di Meissen (figlio di Margherita, che era a sua volta figlia di Federico II),⁷ a scendere in Italia, scacciare l'Angioino e riappropriarsi legittimamente del regno.⁸ Per Corradino Pietro aveva in precedenza scritto anche un breve *Speculum Principis*, volto a indirizzarne l'operato,⁹ e la più celebre *Protestatio Conradini*, con la quale il re svevo rivendicava i suoi diritti sul regno di Sicilia.¹⁰ La circolazione di questi testi, che sono essenzialmente *dictamina* trasmessi all'interno di raccolte di lettere "modello",¹¹ è assai più limitata di quella relativa alle epistole attribuite a Pier della Vigna; si tratta, infatti, di una quindicina di manoscritti in totale, per buona parte allestiti – non a caso – in area boema:¹² proprio a Praga Pietro aveva infatti esercitato il suo magistero dopo la fuga dall'Italia, come testimonia un altro importante retore attivo presso la corte di Ottocaro di Boemia, Enrico da Isernia.¹³

⁷ Su Federico di Meissen e sul progetto di una restaurazione sveva, oltre a F. Wegele, *Friedrich der Freidige, Markgraf von Meissen, Landgraf von Thüringen und die Wettiner seiner Zeit (1247 bis 1325)*, Nördlingen, Beck, 1870, cfr. O. Dobenecker, 'Ein Kaisertraum des Hauses Wettin', in: *Festschrift Armin Tille zu 60. Geburtstag gewidmet*, Weimar, Böhlau, 1930, pp. 17-38, e K. Blaschke, 'Friedrich I. der Freidige, Markgraf von Meissen, Landgraf von Thüringen', in: *Lexikon des Mittelalters*, vol. IV, Stuttgart-Weimar, J.B. Metzler, 1999, col. 949.

⁸ Per l'edizione e la traduzione del testo, cfr. Pietro da Prezza, «*Adhortatio*» e altri «*dictamina*», cit. Il testo era precedentemente edito in Petrus de Pretio, *Adhortatio ad Henricum illustrem, Landgraviū Thuringiae et Marchionem Misniae*, ed. J.H. Schminckius, Lugduni Batavorum, Apud Samuelem Luchtmans et filium, 1745. Si ricorda qui anche la traduzione di S. Gatti pubblicata in G. Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti*, vol. II, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1868, pp. 687-700, e ancora quella più recente: Pietro de Pretio, *Invettiva contro Carlo d'Angiò*, a cura di U. Caperna, Cassino, Ciolfi, 2010. Si consenta infine di segnalare anche l'edizione dell'*Adhortatio* basata sul ms. Leipzig, Universitätsbibliothek, 1268: Petrus de Pretio, *Adhortatio: edizione critica e digitale del ms. Leipzig, Universitätsbibliothek 1268*, a cura di M. Pavoni, Potenza, BUP-Basilicata University Press, 2021.

⁹ Pietro da Prezza, «*Adhortatio*» e altri «*dictamina*», cit., pp. 241-244; precedentemente edito in: R.M. Kloos, 'Petrus de Prece und Konradin', in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 34 (1954), pp. 105-107.

¹⁰ La più recente edizione del testo si può leggere in *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*. Introduzione, testo critico, commento e indici, a cura di P. Colletta, Leonforte, Euno Edizioni, 2013, pp. 55-63.

¹¹ Sulla trasformazione di lettere in *dictamina* si veda F. Delle Donne, 'Dalle lettere cancelleresche ai *Dictamina*. Processi di finzializzazione e tradizione testuale', in: E. Bartoli & Ch. Høgel (a cura di), *Medieval Letters. Between Fiction and Document*, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 393-405.

¹² Cfr. Pietro da Prezza, «*Adhortatio*» e altri «*dictamina*», cit., *passim*, nonché – per una ricognizione relativa all'*Adhortatio* in particolare – M. Pavoni, 'Cultura retorica e ideologia politica all'epoca della Battaglia di Tagliacozzo (1268). Primi sondaggi sulla tradizione dell'*Adhortatio* di Pietro da Prezza', in: *SPOLIA. Journal of Medieval Studies*, n. s. 6 (2020), pp. 19-36.

¹³ In un codice del XIV sec. conservato a Vienna (Österreichische Nationalbibliothek, 3143), che raccoglie numerosi *dictamina* di Enrico da Isernia, si trovano due inserti cronachistici da cui si apprende che quest'ultimo era stato invitato da Pietro presso la sua scuola, che doveva probabilmente trovarsi a Praga: cfr. M. Pavoni, 'I *dictamina* di Pietro da Prezza e la cultura retorica della tarda età

A dispetto dell'importanza del ruolo ricoperto presso le cancellerie degli ultimi svevi, Pietro da Prezza rientra a pieno titolo tra gli autori che non hanno beneficiato di cure editoriali adeguate: nessuna delle sue opere è mai stata edita criticamente; esiste inoltre un numero cospicuo di epistole – o meglio, di *dictamina* – a lui attribuibili finora mai neppure trascritte, che invece lo studio dell'intera tradizione manoscritta ha consentito di restituire. In linea di massima, il *corpus* di Pietro da Prezza, sulla base delle ultime acquisizioni, risulta di fatto piuttosto ampio e variegato, e fra i testi che lo sostanziano l'*Adhortatio* è senza dubbio quello retoricamente più ornato e di maggiore respiro letterario. Questo *opusculum* – come lo definisce il suo autore – non sortì evidentemente l'effetto sperato, vale a dire quello di ristabilire la dominazione sveva; eppure, anche se la sua circolazione fu garantita soltanto da un numero piuttosto esiguo di copie, è stato comunque possibile recuperarne delle tracce più o meno consistenti in altri testi successivamente allestiti in quella stessa area: una prova del fatto che i *dictamina* di Pietro, apprezzati per la loro esemplarità stilistica, avevano evidentemente assunto la funzione di modelli retorici. Alcune sopravvivenze sono state così individuate, ad esempio, nella *Translatio Sancti Viti ex Italia in Bohemiam sub Carolo quarto* (s. XIV), che reca una breve eco dell'*Adhortatio*;¹⁴ ancora, in maniera più significativa, nella *Continuatio* del *Chronicon* di Peter von Dusburg (1250-post 1326)¹⁵ e nella *Oratio funebris* di Iohannes Rot (ss. XV-XVI), scritta per la morte del conte Ulrico di Cilli (1406-1456), governatore della Boemia.¹⁶ Nel *Viridarium* di Dietrich von Niem (1340-1418), opera in cui confluiscono testi più o meno estesi estrapolati da cronache, trattati e documenti, è invece ravvisabile un'ampia sezione dell'*Adhortatio*, in versione compendiativa e rimaneggiata – oltre che estratti dalla *Protestatio Conradini*.¹⁷ Quest'ultima, la *Protestatio* – vale la pena ricordarlo – viene trasmessa, fra i vari testimoni, anche da un codice petrarchesco di origine tedesca databile fra XV e XVII secolo: un dato non trascurabile, perché ci fornisce, sia pure indirettamente, una prova del prestigio riconosciuto a questo testo, che chi ha allestito il codice ha reputato degno di essere accostato alle epistole di Petrarca.¹⁸

sveva', in: E. Bartoli, C. Amendola, V. Nitti & M. Pavoni (a cura di), *Le nuove frontiere del dictamen. Studi, edizioni in corso e riflessioni metodologiche sull'epistolografia medievale (sec. XII-XIII)*, Firenze, SI-SMEL-Edizioni del Galluzzo, pp. 207-221, in particolare pp. 210-212. Cfr. H.M. Schaller, 'Enrico da Isernia', in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 42 (1993), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 743-746.

¹⁴ *Translatio S. Viti, ex Italia in Bohemiam sub Carolo IV*, in: *Acta Sanctorum*, Iunii t. II, Antverpiae, Apud Viduam & Heredes Henrici Thieullier, 1698, pp. 1038-1042.

¹⁵ Pietro di Dusburg, *Cronaca della terra di Prussia. L'ordine teutonico dalla fondazione al 1326*, a cura di P. Bugiani, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2012.

¹⁶ Iohannes Rot, *Oratio funebris*, a cura di P. Simoniti, in Id., *Humanismus bei den Slovenen. Slovenische Humanisten bis zur Mitte des 16. Jahrhunderts*, hrsg. von M. Wakounig, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2008 (Zentraleuropa-Studien, 11), pp. 289-294.

¹⁷ Dietrich von Nieheim, *Viridarium imperatorum et regum Romanorum*, hrsg. von A. Lhotsky & K. Pivec, Stuttgart, Hiersemann, 1956 (M.G.H., Staatsschriften des späteren Mittelalters 5, 1).

¹⁸ Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, cod. Guelf. 45.6 Aug. 2°.

Tornando all'*Adhortatio*, lo stile è quello ornato e baroccheggiante della tradizione retorica siciliana; è lo *stilus supremus* di Pier della Vigna, talvolta esasperato nella ricerca dell'effetto sonoro estremo, del gioco di parole, delle figure di suono e di significato: del resto, lo stile dictaminale, tipico dei retori operanti presso le principali cancellerie, era così raffinato ed elaborato dal punto di vista ritmico e sintattico perché concepito allo scopo di colpire l'ascoltatore. Per comprendere il grado di ricercatezza formale del testo, può essere interessante leggere quanto scrive lo stesso Pietro da Prezza nel prologo dell'*Adhortatio*:

[*Adh.* VII, 1] Accipiat is gratanter igitur, o modernorum universitas hominum, o posteritas successura, presens opusculum, quod Petrus de Pretio, quamvis facundis verbis non conditum et fecundis sententiis non conditum, quamvis nervis et annis debile, quamvis aridum et exangue compegi.

*Accogliete pertanto con gioia, uomini di oggi e uomini che verrete, il presente opuscolo, che io, Pietro da Prezza, ho composto, benché non sia fatto di parole eloquenti e infarcito di ricchi concetti, benché debole nei nervi e negli anni, benché arido ed esangue.*¹⁹

La dichiarazione di modestia è contraddetta dalla presenza del ricercatissimo *cursus velox* (*sententiis non conditum*), impreziosito dal gioco con *conditum* che immediatamente precede e poi dal binomio *aridum et exangue*, citazione esatta dalla pseudo-ciceroniana *Rhetorica ad Herennium* (4, 11, 16), dove i due termini vengono utilizzati per definire lo stile basso. E ancora, poco dopo, aggiungerà di aver scritto: 'licet inertum cum arte, verbis illepidis et inordinatum cum ordine' ('con arte inerte, parole sgraziate e disordinato ordine'):²⁰ anche in questo caso, la forma stessa, ricercatissima nei giochi sonori, sembra contraddire quanto espresso nel contenuto.

Lo stile ornato e sontuoso non si esplica, però, soltanto nel linguaggio, ma anche nella sintassi ampia e articolata, che si muove di pari passo con la costruzione di immagini grandiose. Un esempio chiaro di questo procedimento è il capitolo XIII dell'*Adhortatio*: snodo fondamentale, perché è lì che Pietro descrive la decapitazione di Corradino. Questa sezione, collocata strategicamente al centro dell'operetta, è organizzata con una cura stilistica particolare, volta ad esaltarne l'importanza:

[*Adh.* XIII] Illum enim quondam illustrem regem Conradum secundum, a patre secundum numero vel secundum nomine, sed omine non secundum, ex imperatorum antiqua prosapia propagatum, causam rationabilem, quamvis infelicibus auguriis prosequentem, non in prelio, non in armis, non in eius contrarium tunc intentum, verum inermem ac profugum in Romana maritima nequiter interceptum, post diutinum eius carcerem, post probrosa ludibria, post multas ex eo factas ostentationes ad pompam, ubi iam cum abinde per Campaniam usque Neapolim ignominiose post se traxerat compeditum, contra iustitiam, ymmo quod est gravius contra Deum, contra concessam ei pluries de mortis securitate fiduciam, contra ius omne belli, contra

¹⁹ Pietro da Prezza, «*Adhortatio*» e altri «*dictamina*», cit., pp. 114, 138.

²⁰ Ivi, pp. 112, 137.

consuetudinem priscis moribus approbatam, quod neminem regem, quem in armis cepissent, vita privandum provide statuerunt – ha Deus, quantum horresco referens! ha, quanta dolorum mole memoro pregravatus! – immaniter et impie trucidavit, ausus apocopare capite nobilissimum eius corpus.

*Quell'illustre re Corrado secondo, secondo al padre nel numero e nel nome, ma certo non secondo per destino glorioso, discendente da una antica schiatta di imperatori, difensore di una giusta causa benché segnata da nefasti presagi, indegnamente catturato indifeso e profugo lungo le coste nei pressi di Roma, non in battaglia, non armato, senza che allora opponesse resistenza, dopo una lunga prigionia, dopo vergognosi scherni, dopo averlo esposto numerose volte nei cortei trionfali, quando ormai da lì lo aveva trascinato in catene, con gran disonore, attraverso tutta la Campania fino a Napoli, contro ogni forma di giustizia, anzi – cosa ancora più grave – contro Dio, contro la parola a lui più volte data che avrebbe avuto salva la vita, contro ogni diritto di guerra, contro la consuetudine prescritta dagli antichi costumi, in base alla quale saggiamente si stabilì che nessun re, preso in battaglia, potesse essere ucciso – Dio, che orrore ricordarlo! Ah, schiacciato da una montagna di dolore, io lo ricordo! – in un modo orribile ed empio lo trucidò, osò privare della testa il suo corpo nobilissimo.*²¹

Il lungo periodo si apre con il complemento oggetto (*Illum enim quondam illustrem regem Conradum secundum*), retto da un verbo (*trucidavit*) che è posto invece alla fine. L'ampia architettura della frase racchiude, a mo' di cornice, l'affannata rievocazione della triste vicenda del giovane re svevo: la sua genealogia, la fuga, la cattura, la vergognosa sfilata in catene, la morte per decapitazione. L'espedito sintattico tiene il lettore con il fiato sospeso, con il *pathos* che aumenta ad ogni fotogramma: *pathos* che viene enfatizzato dall'accorta citazione virgiliana nella forma di inciso, *horresco referens* (*Aen.* 2, 204), che ricorda subito al lettore il racconto di Enea, che nel secondo libro narra commosso a Didone l'orrenda fine di Laocoonte e dei suoi figli divorati dai serpenti marini. È sempre qui che Pietro dichiara l'illegittimità della condanna inflitta da Carlo, perché contraria non soltanto alla giustizia, alla religione, alla parola data, al diritto di guerra, ma soprattutto perché contraria a un'antica e venerabile tradizione:

contra iustitiam, ymmo quod est gravius contra Deum, contra concessam ei pluries de mortis securitate fiduciam, contra ius omne belli, contra consuetudinem priscis moribus approbatam, quod neminem regem, quem in armis cepissent, vita privandum provide statuerunt.

contro ogni forma di giustizia, anzi – cosa ancora più grave – contro Dio, contro la parola a lui più volte data che avrebbe avuto salva la vita, contro ogni diritto di guerra, contro la consuetudine prescritta dagli antichi costumi, in base alla quale saggiamente si stabilì che nessun re, preso in battaglia, potesse essere ucciso.

²¹ Ivi, pp. 120-121, 141.

Il problema è subito evidente. La norma qui citata sembra infatti non risalire ad alcun fondamento giuridico, ma è estrapolata, anche stavolta, direttamente dalla *Rhetorica ad Herennium* (4, 23, 16), che qui assurge a testo normativo: ‘bene maiores hoc comparaverunt, ut neminem regem, quem armis cepissent, vita privarent’ (“saggiamente i nostri antenati disposero che nessun re, che fosse stato catturato in battaglia, venisse ucciso”). Normativa oratoria e giuridica finiscono così con il coincidere. Diritto e retorica, nell’epoca dell’*ars dictaminis*, diventano l’uno espressione dell’altra.

Il passo appena menzionato, dimostrazione della cura letteraria e retorica che un notaio era in grado di usare, è contestualmente utile per introdurre anche un altro punto, cioè il rapporto tra l’*ars dictaminis* e le fonti classiche, aspetto indubbiamente utile nella definizione del “gradiente di letterarietà” di questi testi. Si accennava, all’inizio, alla difficoltà di inquadrare il profilo letterario del XIII secolo; fra le ragioni che determinano questo problema vi è anche la non chiara – almeno non del tutto – posizione che ebbero i secoli XII e XIII nei confronti degli *auctores antiqui*: a dispetto del grande numero di testi classici copiati,²² sul XIII secolo ha gravato a lungo e in modi più o meno espliciti il peso di un’assenza, ‘quella, vera o presunta, della classicità, modello assoluto di letterarietà’.²³ Si è già osservato, a proposito del passo sopra riportato, come Pietro utilizzi la *Rhetorica ad Herennium*, addirittura innalzandola a fonte normativa, e anche come inserisca un inciso virgiliano in maniera del tutto appropriata. Una perlustrazione approfondita dell’intertestualità dei suoi *dictamina*, certamente agevolata dall’uso delle banche dati oggi disponibili, ha consentito di avanzare alcune considerazioni più puntuali sull’uso che il retore fa delle fonti. Sintetizzando per ragioni di spazio i dati di questa indagine, si può concludere che sono risultate numerosissime le riprese bibliche, sia in termini di lessico che di immagini: il dato non stupisce, perché si tratta di una costante nei testi di questa tipologia. Altrettanto numerose sono le riprese da autori medievali, che per la stessa ragione non hanno destato particolare stupore. La novità vera si apprezza, però, sul piano delle fonti classiche.

Al fatto che Pietro fosse interessato agli autori antichi eravamo preparati, perché è lui stesso a chiarirlo in due epistole che invia durante i mesi della prigionia a Parma all’abate di un vicino monastero: a questo chiedeva, come consolazione dagli affanni della prigionia, Livio e altre *historiae Romanae* (ep. 13), i *Sinonimi* e le *Etimologie* di Isidoro, Cicerone, Seneca (ep. 14), informandoci così della sua familiarità con questi testi.²⁴ Fra gli autori antichi, che talvolta sono soltanto velatamente allusi e altre volte,

²² Cfr. B. Munk Olsen, *L’étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, I-II, Paris, CNRS Editions, 1982-1985.

²³ Delle Donne & Santi, *Dall’«Ars dictaminis» al preumanesimo*, cit., pp. VIII-IX.

²⁴ Sulle due lettere, pubblicate in Pietro da Prezza, *«Adhortatio» e altri «dictamina»*, cit., pp. 180-181 (ep. n. 13), pp. 181-182 (ep. n. 14), cfr. G.C. Alessio & C. Villa, ‘Il nuovo fascino degli autori antichi tra i secoli XII e XIV’, in: *Lo spazio letterario di Roma antica*. III. *La ricezione del testo*, direzione di G. Cavallo, P. Fedeli & A. Giardina, Roma, Salerno, 1990, pp. 500-502; M. Bertè & M. Petoletti, *La filologia medievale e umanistica*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 185-187; M. Pavoni, *Per agros amoenos et prata*

invece, recuperati nella loro integralità, si contano poche ma esatte reminiscenze salustiane e lucanee, mentre si impone per numero di occorrenze Virgilio. Si è già ricordato l'inciso *horresco referens*; riprese più consistenti si osservano, ancora nell'*Adhortatio*, nel cap. V, in cui Pietro prende in prestito due versi (*Aen.* 6, 625-6) per dichiarare la sua incapacità di spiegare a parole le nefandezze dell'Angioino:

[*Adh.* V, 3] cum earum qualitas per se sola tanta superbia, tanta sevitia, tanta perfidia sit referta, quod mihi si linguae centum sint oraque centum et vox ferrea nequeam...

*dal momento che la natura degli avvenimenti è di per sé colma di tanta superbia, tanta ferocia, tanta perfidia che io, se anche avessi cento lingue, cento bocche e una voce di ferro non potrei...*²⁵

e ancora nel cap. XVII, debitore di un distico virgiliano (*Verg. Aen.* 10, 501-2) che impreciosisce di gnomica isticità il parallelismo fra Turno, che gioisce inconsapevole della sorte che lo attende, e Carlo, che si esalta precocemente per le vittorie conseguite:

[*Adh.* XVII, 2] Non solis ab ortu, sed certum de die colligitur iudicium ab occasu, sereni namque diei claritas interdum extinguitur nubibus tenebrosis crebrisque repente tonitruorum fragoribus omnia quatuntur. "Nescia mens hominum fati sortisque future / et servare modum rebus sublata secundis"!

*Non si giudica definitivamente un giorno dal sorgere del sole, ma dal tramonto, e infatti la luminosità di un cielo sereno viene talvolta offuscata da nubi scure, e tutto viene squarciato improvvisamente dal frequente fragore dei tuoni. "O mente umana, del destino inconscia e del futuro, e di serbare misura, inorgogliata dai lieti eventi!"*²⁶

Un interessantissimo richiamo ai classici si scorge, con un po' di attenzione, anche nel prologo dell'*Adhortatio*, dove, nella topica *adfirmatio modestiae*, Pietro usa l'espressione *opere pretium*. La *iunctura*, che a una prima impressione potrebbe sembrare un gioco sottile con il nome dell'autore (*de Pretio*), consente anche di individuare un richiamo raffinatissimo alla prefazione delle *Decadi* di Livio. Un'eco, dunque, nient'affatto scontata, e per questo tanto più significativa nella prospettiva che si cerca qui di illuminare:

[*Adh.* VII, 2] Qui meam insufficientiam recognoscens, non reor opere pretium peregissee, quod hec pagina rudis altis auctorum tractatibus temere comparetur...

florentia. Cultura epistolare e consolazione retorica in Pietro da Prezza', in: P. Colletta, T. De Angelis & F. Delle Donne (a cura di), *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva: forme e organizzazioni della cultura e della politica*, Potenza, BUP-Basilicata University Press, 2021, pp. 187-202.

²⁵ Pietro da Prezza, «*Adhortatio*» e altri «*dictamina*», cit., pp. 113, 137-138.

²⁶ Ivi, pp. 126, 143.

*Consapevole della mia inadeguatezza, non ritengo di aver portato a compimento una tale opera di pregio da poter azzardatamente accostare questa rozza pagina agli importanti trattati degli autori antichi...*²⁷

[Liv. *praef.*] Facturusne operae pretium sim si a primordio urbis res populi Romani perscripserim nec satis scio nec, si sciam, dicere ausim, quippe qui cum veterem tum volgatam esse rem videam, dum novi semper scriptores aut in rebus certius aliquid allaturos se aut scribendi arte rudem vetustatem superaturos credunt.

*Non ho la certezza, né, se anche l'avessi, oserei esprimerla, di compiere un'opera che valga la fatica scrivendo la storia del popolo romano dall'inizio dell'Urbe, in quanto vedo che la cosa è antica e assai diffusa, mentre sempre nuovi scrittori cercano o di meglio accertare la verità dei fatti o di superare nell'arte dello scrivere i rozzi scrittori del passato.*²⁸

I richiami ai testi classici nell'*Adhortatio*, come pure negli altri *dictamina* di Pietro, sono numerosi, e non è possibile ricordarli qui tutti. I pochi casi riportati consentono ad ogni modo di constatare un aspetto importante concernente le modalità di ripresa dei classici da parte del retore, cioè la “contestualità” di tali riferimenti. Mai casuali, essi risultano sempre pertinenti al contesto in cui sono inseriti. L'inciso virgiliano *horresco referens* permette così di accostare il drammatico racconto di Pietro a quello di Enea, entrambi spettatori di una macabra scena; allo stesso modo, la sottile allusione liviana *opere pretium*, tratta dal prologo, si inserisce perfettamente, per quanto furtiva, nella sezione proemiale dell'*Adhortatio*, in cui Pietro, cedendo a una topica dichiarazione di modestia, confessa il suo timore di confrontarsi con gli *antiqui auctores*. È altrettanto interessante notare come l'uso accorto e consapevole delle fonti classiche presupponga un pubblico di lettori colto, in grado di coglierle e apprezzarle: l'elemento classico che impreziosisce i raffinati *dictamina* del retore cessa dunque di essere reminiscenza scolastica, vuoto e superficiale orpello, ma diventa – ed è questa la novità – parte integrante del testo e del suo significato, arricchendolo e amplificandolo.

Le considerazioni sull'uso dei classici da parte di un autore attivo nella seconda metà del XIII secolo consentirebbero di estendere il discorso a problemi ampi e di grande interesse, come la possibilità di mettere in relazione l'*ars dictaminis* (nello specifico, questa nuova tendenza del *dictamen* inaugurata da Pietro da Prezza) e quel periodo, cronologicamente prossimo, gravido di novità e mutamenti, comunemente noto come “preumanesimo”. Non potendo qui affrontare doverosamente la questione (non solo per ragioni di spazio, ma perché dell'argomento ha già scritto altrove e con grande esaustività Fulvio Delle Donne),²⁹ ci si limiterà a notare come l'interesse per

²⁷ Ivi, pp. 114, 137.

²⁸ La traduzione è di L. Perelli, *Storie (libri I-V) di Tito Livio*, Torino, UTET, 1974, p. 108.

²⁹ Fra i contributi più recenti e aggiornati di Fulvio Delle Donne su *ars dictaminis* e Preumanesimo, e per una bibliografia di riferimento, cfr. F. Delle Donne & M. Pavoni, 'Retorica e *ars dictaminis* dell'età sveva in Italia meridionale e nell'Impero', in: G.C. Alessio, C. Fossati & D. Losappio (a cura di), *Preumanesimo: riflessione critica, teoria e prassi letteraria*. Atti del convegno internazionale di studi (Genova, 23-

gli antichi, comprovato dalla ricchissima trama intertestuale che arricchisce di eleganti reminiscenze i *dictamina* di Pietro, costituisca una prova inconfutabile della vocazione letteraria (dunque non soltanto “pratica”) di questi testi: scritti in uno stile complesso e raffinatissimo, essi divennero infatti modelli assoluti di eleganza formale, ben al di fuori di quel circoscritto territorio – l’Italia meridionale – dove erano stati teorizzati ed elaborati.

A seguito della tragica disfatta sveva, culminata con la sconfitta di Corradino a Tagliacozzo, molti dei retori compromessi con la fazione sveva furono infatti costretti ad espatriare, e il *dictamen* della cosiddetta “scuola capuana”, veicolato dalle persone e dai manoscritti che viaggiavano insieme a loro, poté diffondersi in maniera più ampia. Grazie a figure come Stefano di San Giorgio, Pietro da Prezza ed Enrico da Isernia, esso giunse così in Inghilterra, Germania e Boemia, conoscendo una dimensione – per la prima volta – europea, che merita di essere adeguatamente esplorata.³⁰

24 ottobre 2023), Venezia, Centro di Studi Medioevali e Rinascimentali «E.A. Cicogna», 2025, pp. 139-168. Imprescindibili sull’argomento i contributi di R.G. Witt, ‘Medieval *Ars Dictaminis* and the beginnings of Humanism: a new construction of the problem’, in: *Renaissance Quarterly*, 35 (1982), pp. 1-35; R. Black, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001; Id., ‘The Origins of Humanism’, in: A. Mazzocco (a cura di), *Interpretations of Renaissance Humanism*, Leiden-Boston, Brill, 2006, pp. 37-71; R.G. Witt, ‘Kristeller’s Humanists as Heirs of the Medieval Dictatores’, in: *Interpretations of Renaissance Humanism*, cit., pp. 21-35.

³⁰ B. Grévin, ‘Costellazioni di epistolari e reti di *dictatores*: la diffusione dello *stilus altus* “siciliano” nell’Europa della fine del Duecento (1266-1290)’, in: Delle Donne & Santi, *Dall’«Ars dictaminis» al preumanesimo*, cit., pp. 101-115. Cfr. anche lo studio fondamentale di B. Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval: les «Lettres» de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIII^e-XV^e siècle)*, Roma, Publications de l’École française de Rome, 2008, *passim*.